Primo piano / **Cento anni di servizio in carcere**

Suore delle Poverelle

«Recluse per scelta: esserci per riaccendere la speranza»

La straordinaria testimonianza di suor Margherita Gamba e delle consorelle Laura Collu e Pierina Sandrinelli
Di giorno e di notte accanto alle detenute della sezione femminile dell'istituto di via Gleno, tra gioie e fallimenti

PAOLO DONI

Segue da pagina **1**

Collu e suor Pierina Sandrinelli. «Ovviamente non siamo detenute, in qualsiasi momento siamo libere di uscire. Però il carcere è un posto dove devi stare a delle regole ben precise e quelle, naturalmente, valgono anche per noi: spazi chiusi, tempi dilatati, lunghe attese, impossibilità di comunicare con l'esterno».

Disciplina

La monotonia si combatte con il metodo, disciplina nella quale le Poverelle hanno pochi rivali: sveglia alle 6 per le lodi mattutine, Messa in parrocchia alla Celadina dove collaborano con le attività pastorali, ritorno in carcere in tempo per l'apertura delle celle e l'inizio del lavoro quotidiano in lavanderia insieme alla detenute. Dal lunedì al venerdì, mattina e pomeriggio, sabato solo al mattino, domenica riposo: quattro donne che si danno il cambio ogni mese. «Per noi è un modo per stabilire un contatto, a volte per instaurare una relazione di fiducia» spiega suor Margherita.

La sera, prima della chiusura delle celle, nella cappella della sezione si legge il Vangelo del giorno e si recita il Rosario. Un gesto semplice, un'altra occasione per lanciare un sasso: «Rimane la Parola», dice suor Margherita. E c'è anche tempo per piccoli momenti più ludici, come una partita a Scala Quaranta.

La Messa della sezione, il sabato sera, è un evento: arriva un gruppo di volontari di Albino per animarla: «Entriamo in chiesa alle 16,30 e ne usciamo dopo le 18, cerchiamo di coinvolgerle, naturalmente non tutte partecipano, ma una buona metà partecipa volentieri».

Inciampi

Non mancano i momenti difficili, gli scontri, i rifiuti. «Tutti i giorni è una faticosa battaglia con continue richieste di aiuto, non sempre si riesce e si può rispondere. i bisogni sono tantissimi, il carcere è sovraffollato, con persone con patologie psichiatriche e dipendenze da sostanze, persone che non dovrebbero stare in una cella, ma in luoghi di cura. Purtroppo bisogna fare i conti con un luogo pieno di dolore, ma il dolore è anche un grande aggregatore, il dolore accomuna le persone: quando in chiesa condividiamo dei momenti tristi, come per esempio un lutto, i banchi si riempiono».


La cappella della sezione femminile della Casa circondariale di via Gleno durante una visita del Vescovo Francesco Beschi FOTO D'ARCHIVIO

Nel racconto di suor Margherita le parole smussano le spigolature. Mai avuto paura? «No, paura no. Certo, non mancano le incomprensioni e anche i momenti di tensione». E poi stabilire legami solidi in una Casa circondariale, dove la pena non è definitiva, e c'è un alto turn over, è molto difficile, così come avviare progetti che richiedono continuità, come un corso scolastico o un laboratorio artigianale, o, più nello specifico, la costruzione di un percorso di reinserimento sociale: «Proprio in questi giorni , per esempio, c'è una ragazza appena uscita che non trova lavoro, è in detenzione domiciliare e non sa a chi rivolgersi, sto cercando di darle una mano».

«Non lo nego, i problemi sono tanti, ma sappiamo quali sono i nostri limiti... E poi ci siamo sempre riuscite, in cento anni ci siamo sempre state. Ci sarà un motivo, no?» taglia corto suor Margherita.

Occasioni

Ogni occasione è buona, per le suore, per cercare di seminare speranza, riattivare un canale di fiducia attraverso una relazione il più possibile sincera, pur con tutti i limiti dell'istituzione: il corso di ceramica, allora, diventa strumento per tirar fuori «tutta la bellezza che era rimasta schiacciata». Il corso di uncinetto la leva per costruire qualcosa tutte insieme (ora stanno realizzando un presepe). «E durante quei momenti io leggo loro qualche articolo di giornale, cerco di far capire loro l'importanza di pensare con la loro testa, di farsi un pensiero proprio» aggiunge suor Margherita. Poi c'è la pallavolo, il laboratorio tessile di Abf, la scuola con l'indirizzo tessile del Caniana, per qualcuna anche l'Università, i corsi di italiano.

Le suore si interfacciano con tutti gli operatori del carcere: la direzione, il personale della polizia penitenziaria, le educatrici, il personale del Sert, gli psicologi. Sono la prima linea di quel grande e complesso sistema di rieducazione sul quale la nostra Costituzione ha modellato le politiche della pena. Le Poverelle ce lo ricordano da cento anni, con il loro servizio quotidiano, prima a Sant'Agata, in Città Alta, poi, dal 1977, in via Gleno: «È meglio pensare a una donna che una volta fuori si pensi come risorsa, o come problema?» conclude suor Margherita. Ed è bello pensare che anche domattina, in sezione, sulla soglia di qualche cella, «brontolerà e strabrontolerà», come dice lei, con chi s'attarda a letto, fissando il soffitto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FRASE

«Purtroppo bisogna fare i conti con un luogo pieno di dolore, ma il dolore è anche un grande aggregatore. Il dolore accomuna le persone»



Suor Margherita Gamba
Superiora in Casa circondariale


Da sinistra, suor Pierina Sandrinelli, suor Margherita Gamba e suor Laura Collu